

Un progetto musicale di Barone e Sergio reinterpreta tre opere del compositore

# Che sorpresa se Cilea è jazz

di ISABELLA MARCHIOLO

PARIGI fu un po' la residenza creativa per Francesco Cilea, che deve alla cultura francese la genesi di un capolavoro come "Adriana Lecouvreur", ispirato alla figura della carismatica attrice francese realmente vissuta nel Settecento e già protagonista del dramma di Eugène Scribe e Ernest Legouvé. Sempre in Francia il musicista di Palmi aveva ambientato l'Arlesiana di Daudet, storia di un amore fatale.

A Parigi, più di un secolo dopo, vive e lavora un altro artista calabrese, Nicola Sergio, che ha reinterpretato le arie di Cilea in un'inedita produzione jazz. Il progetto, nato da un'idea del reggino Gianni Barone, s'intitola "Cilea mon amour" e prevede un cd di otto brani, registrato nei giorni scorsi a Parigi, un documentario attualmente in fase di lavorazione e uno spettacolo dal vivo.

La caratura artistica è notevole. Insieme al pianista galatrese Nicola Sergio, che cura anche gli arrangiamenti e la rielaborazione jazzistica dei brani, c'è un quintetto di professionisti: il batterista di origine svedese Joe Quitzke, il contrabbassista francese Stéphane Kerecki, il maestro newyorkese Michael Rosen al sax soprano e la flautista giapponese Yuriko Kimura-Thirion. Si tratta di un'operazione nuova e indubbiamente coraggiosa. Sergio ha manipolato l'Adriana, la Gloria e l'Arlesiana elaborando i codici dell'improvvisazione jazz, con un risultato ritmico completamente originale, che utilizza anche sonorità di Debussy, Bartók e Scriabine. Intoccabili le strutture (Sergio definisce «carrozzina») la melodia rimasta intatta e riconoscibile all'orecchio, contrapposta al «motore», ovvero il duttile andamento jazz, onerosa l'eredità di predecessori come Toscanini, come la Calas e Caruso, il pianista ha lavorato soprattutto sull'emozione suscitata dai personaggi di Cilea. Una materia non meno interessante di quella musicale, se si rammenta, a proposito dell'Arlesiana, la scelta del compositore di far aleggiare nella mente sconvolta dalla passione di Federico (l'allora esordiente Enrico Caruso) l'ossessione della ragazza amata, che però non appare mai in scena. Una suggestione che, nel 1897, anno della prima rappresentazione, non piacque all'editore Sonzogno, fresco proprietario del teatro lirico di Milano, che avrebbe preferito una visione più tradizionale e meno psicologica.



Il compositore Francesco Cilea in alto a destra Nicola Sergio sotto un dipinto di Adriana Lecouvreur



Su Sergio ha poi influito un

## «Atto d'amore e omaggio a Palmi»

«"CILEA mon amour" è un atto di amore verso un compositore italiano che non dimentico mai le sue origini», spiega Gianni Barone, imprenditore reggino che lavora nel settore galleristico e della critica d'arte.

«Un uomo straordinario che già a 36 anni aveva composto quello che oggi è il suo eccezionale repertorio lirico. E volevo anche - continua Barone - un omaggio a Palmi, cittadina che ha dato i natali a uomini di cultura straordinari e che forse oggi ha perso un po' di smalto. Una cittadina che il 26 aprile del 1893 inaugurava un magnifico teatro comunale, che aveva pochi pari in Calabria, intitolato ad un altro grande, quale è stato Nicola Manfredi, con la rappresentazione della Tilda diretta da Francesco Cilea, all'epoca appena ventisettenne».

La scelta di Parigi come sede, geografica e ideologica, del progetto musicale, nasce anche da una volontà di contestualizzazione internazionale dell'opera di Cilea.

«Parigi - dice Barone - possiamo definirlo la capitale europea del jazz e quindi anche uno dei centri più importanti a livello mondiale. Non è un caso che i musicisti coinvolti abbiano cinque nazionalità diverse e rappresentino tre continenti».

E se Nicola Sergio per il progetto ha «studiato» anche il solido cordone ombelicale che univa Cilea a Palmi e la sua gente, Gianni Barone confida un'iniziazione affettiva: «Palmi è la città natale di mio padre, luogo che amava visceralmente, ed è dalla sua voce che ho sentito per la prima volta il nome di Cilea».

I. M.

inconcio richiamo delle comuni radici, che fa di "Cilea mon amour" una conversazione a distanza tra un maestro del passato e un giovane emergente di talento. Nicola Sergio, galatrese emigrato a Parigi per vivere di musica, racconta: «Qui camminando per strada respiri l'arte, ma è una città che dà tanto e chiede

tanto, la concorrenza è altissima, lo capisci subito che il tuo modo di suonare è per forza legato alla tua sopravvivenza». Ed è entusiasta di questa affinità elettiva con Cilea, «un poeta che canta le passioni eterne dell'uomo, l'amore, il dolore, la morte, il suo è un messaggio di straordinaria attualità».

Qualcuno potrebbe evocare il rischio di "profanare" un'icona della lirica, ma la contaminazione proposta da Sergio e dall'ideatore Gianni Barone ha un obiettivo preciso: riavvicinare il pubblico musicale - seppure un pubblico di nicchia, come quello del jazz - alla figura di Cilea. Con la missione di "sdoganare", in



Un cd registrato a Parigi un documentario e un concerto celebrativo

un certo senso, la lirica, e dunque di abbattere la rivenza monumentale che ancora circola questo genere musicale "alto" e la stessa opera di Cilea.

Nel cd di Sergio, che uscirà a luglio, appaiono sette arie del grande compositore palinese: Io son l'umile ancella (dall'Adriana Lecouvreur); Era un giorno di festa (L'Arlesiana); L'anima ho stanca (Adriana Lecouvreur); Vieni con me sui monti (L'Arlesiana); Pur dolente son io (Gloria); Anch'io vorrei dormir così (L'Arlesiana); La dolcissima effigie (Adriana Lecouvreur). Inoltre Nicola Sergio ha composto, per il progetto, il brano "Leonida", dedicato allo scrittore Repaci. L'anello di congiunzione con Cilea e Palmi è nitido. Nel 1952 fu proprio Repaci a pronunciare il solenne discorso che accompagnò l'arrivo della salma di Francesco Cilea, morto in Liguria, nella sua Palmi, dove venne trasferito nel mausoleo funebre a lui dedicato.

Il documentario che accompagna il cd, diretto da Mario Idone, si vedrà molto la Parigi di Cilea, e si ascolteranno i contributi di studiosi, tra cui Domenico Ferraro che ha scritto un'autorevole biografia del compositore, edita da Sonzogno.

## ATTUALITÀ

# Mirko Menna suona per i detenuti di Vibo

Il cantautore del "Parto delle nuvole pesanti" partecipa a un'iniziativa di integrazione

di DOMENICO MOBILIO

VIBO VALENTIA - Dopo l'arrivo del nuovo direttore, Antonio Galati, nella casa circondariale di Vibo Valentia si stanno regimando alcune iniziative che mirano a rendere meno traumatico il distacco tra "il dentro e il fuori", fare cioè in modo che la detenzione venga vissuta come una situazione che deve redimere in vista di un rientro nella "società dei liberi" con una predisposizione diversa, che non induca alla reiterazione degli errori commessi.

Molto apprezzato, pertanto, dai circa centocinquanta detenuti

nelle sezioni media sicurezza, il concerto tenuto dal cantautore bolognese Mirko Menna, che fa parte della band calabro-bolognese "Il Parto delle nuvole pesanti", si è esibito nell'auditorium del moderno istituto di pena vibonese, di località "Castelluccio".

Il cantautore ha intrattenuto gli spettatori per circa due ore con pezzi del suo repertorio e con canzoni di altri autori.

A riguardo l'artista non ha mancato di accogliere le numerose richieste di esecuzione di brani, alcuni dei quali fuori dal suo repertorio, avanzate dai de-

tenuti, che hanno dimostrato con i loro applausi di apprezzare sia le capacità artistiche di Mirko Menna sia indirettamente l'iniziativa promossa dalla direzione.

Ad assistere al concerto anche il sindaco di Vibo, Franco Sammarco, che in un breve indirizzo di saluto rivolto ai detenuti ha sottolineato come la città sia attenta ai bisogni dei cittadini reclusi e come l'intera società debba impegnarsi a fondo per facilitare il rientro nella "società libera" di coloro i quali hanno pagato il prezzo per le loro accertate violazioni delle norme del vivere ci-

vile.

Il neo dirigente della Casa Circondariale, M. Antonio Galati, ha ringraziato il Sindaco, che ha patrocinato l'iniziativa per l'attenzione dimostrata nei confronti del "pianeta carcere" ed ha auspicato una sempre più efficace sinergia tra le istituzioni.

A margine del concerto, ricordiamo apprezzatissimo dai detenuti, il sindaco Sammarco ed il dirigente Galati hanno annunciato che s'incontreranno a breve per elaborare nuove, comuni strategie tendenti ad integrare sempre più e meglio "il dentro ed il fuori".



Mirko Menna

Redazione centrale: c.da Lecco, 8 - 87030 Rende (Cs) - mail: cultura@calabriaora.it

# Opere di Cilea reinterpretate in chiave jazz

Registrato a Parigi un cd in uscita a luglio

**PALMI** Un progetto prima culturale e poi imprenditoriale che supera i confini calabresi per approdare a Parigi, il 9 e il 10 maggio scorsi, per la registrazione in due sessioni distinte degli otto brani del cd "Cilea mon amour", di cui è prevista l'uscita per luglio. Una raccolta dedicata al grande compositore di origine palinese, Francesco Cilea. Si tratta della originale e mai tentata prima rilettura in chiave jazzistica dell'opera del maestro calabrese, per un progetto ideato dal produttore di origini palinesi Gianni Barone. L'idea di base: concepire lo spettacolo intorno alle due figure di musicisti calabresi. Uno, ap-

partenente alla grande tradizione lirica italiana; l'altro, giovane jazzista in carriera attivo sulla scena della capitale della cultura europea, Parigi. Il giovane Nicola Sergio, infatti, passa dall'orchestra sinfonica classica ad un quintetto jazz, nella triplice veste di pianista, arrangiatore e compositore.

A supporto del jazzista originario di Galatro (piccolo centro della Piana di Gioia Tauro), il batterista svedese, Joe Quitzke, e il contrabbassista francese, Stéphane Kerecki, affiancato dalla voce raffinata del sax soprano del newyorkese Michael Rosen e dal flauto della giapponese, Yuriko Kimura-Thirion. Il lavoro si sviluppa a partire dalle rielaborazioni di sette arie tratte da tre opere di Cilea: "Io son umile ancilla" (dall'Adriana Lecouvreur); "Era un giorno di festa" (dall'Arlesiana); "L'anima ho stanca" (dal-

l'Adriana Lecouvreur); "Vieni con me sui monti" (dall'Arlesiana); "Pur dolente son io" (dalla Gloria); "Anch'io vorrei dormir così" (dall'Arlesiana); "La dolcissima effigie" (dall'Adriana Lecouvreur).

Mentre "Leonida" è un tema originale composto per l'occasione da Sergio, chiaro omaggio allo scrittore palinese Leonida Repaci, che tenne nel 1952 il discorso in occasione dello spostamento della salma del maestro Cilea da Varazze a Pami, nel mausoleo a lui dedicato. Ma oltre allo spettacolo dal vivo, il progetto prevede anche la registrazione di un documentario (ancora in lavorazione), della durata di venti minuti che è stato già girato a Parigi, per evidenziare il legame che Cilea aveva con la città francese, residenza dello stesso Sergio, a Palmi, città natale del maestro compositore, Varazze in Li-



guria, in quanto città d'adozione di Cilea. Nel documentario intervverranno, tra gli altri, il compositore Sergio e il professor Domenico Ferraro, autore di una biografia su Cilea.

La regia è stata curata da Mario Idone, mentre la post produzione è stata affidata a MedMedia. Il documentario verrà presentato in occasione di festival e rassegne cinematografiche tematiche, con lo scopo di diffondere la produzione artistica di Cilea e il progetto "Cilea mon amour". «I musicisti coinvolti - ha dichiarato il produttore Barone - provengono da cinque nazionalità diverse e rappresentano tre continenti. Tutto ciò è un giusto omaggio internazionale al maestro».

Angela Corica

Il musicista originario di Galatro (piccolo centro della Piana di Gioia) Nicola Sergio al pianoforte

segnaliamo

## Il Top festival al via oggi a Reggio

**REGGIO CALABRIA** Parte oggi fino al 7 giugno, al teatro Cilea di Reggio Calabria, promosso dal Comune di Reggio Calabria con la collaborazione dell'Associazione Culturale Jonica e della rivista Musica Jazz il "Reggio Calabria Top Jazz Festival". Per la ventiseiesima volta Musica Jazz, il mensile specializzato della Hachette Rusconi, ha rinnovato la sua iniziativa chiamata: "Top Jazz", il grande referendum, ormai diventato una sorta di istituzione, tra i critici specializzati italiani e che dall'anno scorso si è trasformata in un esame esclusivamente del jazz nazionale, per adeguarsi alla sua grande, generale crescita artistica. I risultati di questa edizione sono un veritiero check up dello stato di salute del jazz in Italia. Giunto alla seconda edizione, il "Reggio Calabria Top Jazz Festival" anche quest'anno ri-

L'idea è del produttore di origini palinesi Gianni Barone

Quattro i musicisti Sergio, Quitzke Kerecki e il sax di Michael Rosen

## Il personaggio

Nicola Sergio da Galatro, stella in Francia  
giovane pianista, compositore e arrangiatore

# IL LABIRINTO DELLE FATE

di ISABELLA MARCHIOLO



Il pianista Nicola Sergio in uno scatto di Antonio Belvedere

Per parlare di Cilea usa spesso una metafora, il pianista Nicola Sergio. Dice che la sua musica per "Cilea Mon Amour", progettata che reinterpreta in chiave jazzistica le arie del compositore palnese, è un perfetto ingranaggio meccanico: «La carrozzeria, la parte esterna e visibile, è rimasta quella di Cilea, con le sue melodie intatte. Io ho trasformato il motore, che è fatto di ponti tra accordi e griglie d'improvvisazione. Ho cambiato quello che fuori non appare ma dà l'armonia generale».

Il disco prodotto da Gianni Barone con Nau Records dovrebbe uscire entro l'estate, insieme a un documentario di Mario Iodone con le interviste a studiosi di Cilea, tra cui il biografo Domenico Ferraro. Intanto il lavoro sarà presentato in anteprima a Palmi il prossimo 18 luglio in un evento che include l'esecuzione del quintetto di Sergio con la proiezione d'immagini e la performance della soprano Stefania Campicelli in alcuni inserti piano-voce.

Non un semplice accompagnamento tra suono e arte visiva, ma un inedito spettacolo drammaturgico, diretto dal regista Gian Luca Beocari.

L'embrione del progetto è l'idea del reggino (di origini paterne palnesi) Barone. Nicola Sergio, anche lui calabrese di Galatro, si mette a studiare i libretti di Cilea, penetra la psicologia dei personaggi delle opere, ripassa la sua formazione classica e recupera echi di Debussy, Bartok e Ravel, pur posteriori all'estetica del maestro palnese. Prendono forma sei brani ispirati all'Adriana Lecouvreur, l'Arlesiana e la Gloria, e un inedito "Leonida", dedicato allo scrittore Repaci). Il pianista coinvolge il sassofonista Michael Rosen, il batterista Joe Quitzke, il contrabbassista Stephane Kerecki e la flautista Yuriko Kimura. Tutti artisti con un background classico dal quale cedere tecnicamente la contaminazione con il jazz. Un italiano, un americano, uno svedese, un francese e una giapponese: la sintesi che chiude un cerchio multiculturale.

Per Nicola Sergio misurarsi con l'arte di Cilea è stato un atto di responsabilità: «Sapevo di dover lavorare su un materiale intoccabile, sacro. Era un'operazione rischiosa, ma il rischio fa parte del mestiere. Ogni artista che crea qualcosa si mette in gioco, e sentirmi sempre alla prova è un aspetto che amo della mia professione. In questo caso ho sentito subito l'istinto giusto... è stata una reazione epidermica. Mi interessava che, al di là degli spunti offerti da Cilea, venisse fuori la mia musica. Non ho mai pensato di copiare né celebrare. Non era quello il senso. Il disco è una cosa interamente nuova e mia».

Nicola Sergio è uno che dell'istinto si fida, uno che ha imparato a credere in se stesso. Ha studiato a Perugia alternando il Conservatorio all'Università di economia e commercio, da tre anni vive a Parigi, ha battezzato un trio jazz con Matteo Bortone e Guilhem Flouzat, registrando il cd "Symbols" per l'etichetta indipendente Challenge Records con ospiti come la violoncellista Melanie Badal e soprattutto Rosen e Javier Girotto.

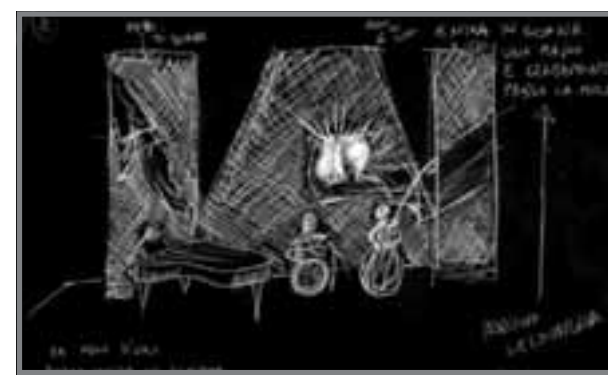
I simboli del titolo compongono un mosaico che travalica generi ed epoche. I brani sono ispirati ad artisti come Debussy, come all'icona letteraria di Mr. Hyde, ma ci sono



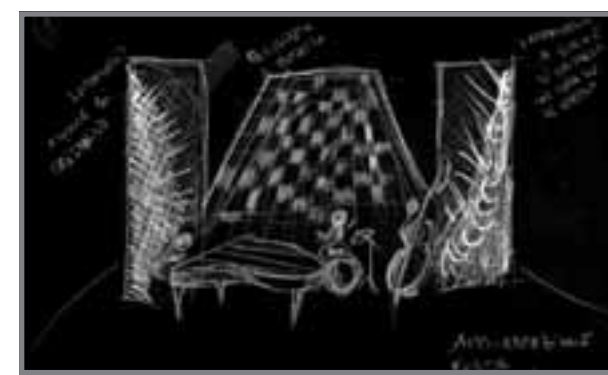
Un'altra immagine del calabrese Nicola Sergio



Lo storyboard dello spettacolo "Cilea, mon amour". Nella scena 1 viene raffigurato un monaco nell'ombra (Metifio, personaggio dell'Arlesiana)



Il giudizio di Paride, la mela. Scena 2. Una mela viene scambiata da una mano all'altra sui tre schermi. Un "Giudizio" corredato di dee, amorini e ninfe



Ambientazione festa. Scena 3. Lo schermo centrale è il pavimento della sala dove si terrà la festa a tratti, per alcuni istanti, si vedono due persone ballare



La morte di Adriana Lecouvreur. Scena 4. Sui tre schermi violette sfioriscono e anneriscono putridi Adriana muore tra le braccia di Maurizio



Il suicidio di Federico. Scena 5. Sugli schermi appaiono i dettagli di un corpo che cade. Federico disperato si uccide gettandosi da una finestra



La dark lady. Scena 6. Nella scena centrale si vede una figura intera vista di spalle. Viso, mani che escono dall'oscurità i particolari laterali

anche la storica battaglia di Odessa tra crociati e turchi e l'immaginario pugile Frank Zopp, caricatura di un invincibile boxeur. In una delle tracce, che in questi giorni pulsa via etere a Parigi, c'è il mare di Scilla, lo stesso che Nicola, dal suo appartamento francese, cerca appena svegliò su YouTube, assorbendo corroborante caffeina sentimentale dalla Calabria. L'altro talismano oriundo è il tifo calcistico per la Reggina, seguita su internet e ovviamente allo stadio, nelle fortuite intersezioni tra il calendario sportivo e quello dei ritorni.

Da bambino Nicola aveva, come si dice, l'orecchio musicale. Scherzando spiega che forse è tutto merito di una zia costretta ad inventarsi canti e balli per convincere il rittorto nipote a mangiare. I primi vinili furono colonne sonore di cartoni animati che il pianista ricorda ancora tutta memoria. La prima band nacque nel cantiere di una banca, tra le impronte farinose degli operai e fantasiosi strumenti artigianali cavati fuori da mattoni, scatole e ramazze, con l'evocativa rappresentanza ufficiosa di una vecchia asta da microfono. Mentre gioca Nicola capisce una cosa seria: vuole suonare. In origine la passione è per la batteria. Ma in paese non ci sono insegnanti, così dirotta verso il pianoforte. «Adesso - riflette - penso che sia stato davvero destino. Il piano mi è entrato subito dentro e non l'ho lasciato mai più. Me ne innamorò ogni giorno, comporre e suonarlo è un'avventura che non si esaurisce». La batteria, dunque, era un desiderio ingannevole? «No, la

## Il progetto "Cilea, mon amour"

Una rivisitazione in chiave jazz delle opere principali del compositore Francesco Cilea

definirei piuttosto la mia prima "musa". Mi è rimasto un forte interesse per la ritmica, componente che non è aliena neanche al pianoforte. Continuo ad ascoltare musica molto percussiva come quella balcanica o africana, su di me ha influssi decisamente creativi».

Ha lasciato la Calabria a 18 anni per studiare a Perugia perché «volevo imparare a cavarmela da solo». Ma già guardava in una direzione nitida, la musica come professione. Nicola Sergio non si sente arrivato: la gavetta è un passato ancora fresco, il futuro una polla fertile di opportunità. I suoi trentun anni non sono quelli del rimpianto, né della rassegnazione: «Posso spiegarlo solo dicendo che oggi mi sveglio ogni mattina con la voglia di suonare e l'orgoglio di non aver mai accettato vie di mezzo. Horrificato i lavori comodi per inseguire il sogno della mia vita».

Dopo i primi concerti a Perugia, Nicola s'inscrive nel giro. E c'è un nome ricorrente

nelle esperienze dei colleghi italiani e stranieri. Quel nome è Parigi, e Nicola parte. «Detta così - precisa - sembra una fiaba, ma all'inizio è stata durissima. Ho capito subito che il non si bara: o sei bravo e competitivo, oppure te ne vai. Mi sentivo invisibile come una formica, sapevo che non c'era spazio per tutti».

Tre anni dopo quell'iniziazione, il pianista di Galateo ha al suo attivo due dischi e una tournée internazionale. Il brano "Il labirinto delle fate", tratto dall'album "Symbols", è stato scelto da Air-France per salutare i passeggeri dei voli di linea francesi. "Cilea Mon Amour" toccherà i principali teatri italiani e poi Parigi ed altre capitali europee. A Palmi lo spettacolo avrà un'impronta scenografica originale. In otto quadri, la musica incontrerà il racconto dell'opera di Cilea: il monaco che riassume i personaggi di Metifio nell'Arlesiana e dell'abate che rivela ad Adriana l'esistenza della rivale; luttuose viole appassite che ce-

lebano la morte della Lecouvreur; il suicidio di Federico nell'Arlesiana scomposto in un mosaico cubista; il giudizio di Paride. «Il lavoro del regista è stato, come il mio, sui libretti di Cilea», spiega ancora Nicola Sergio. «Tutto è avvenuto in simbiosi con le musiche. Il quintetto continua ad essere il centro assoluto della scena, saranno le immagini ad adattarsi a noi e non il contrario. L'unica differenza rispetto ad un'esecuzione concertistica è stata sui tempi. Abbiamo dovuto disciplinare l'improvvisazione jazzistica per accordarci alle scansioni del video».

Nicola è entusiasta della "prima" calabrese: «Mi sembra il migliore omaggio Cilea, uno splendido contributo con la sua terra. Soprattutto ci rende fieri che ci sia stata la partecipazione istituzionale del Comune di Palmi». Il jazz ridurrà la forbice anagrafica tra gli estimatori del compositore palnese? «Il nostro progetto - dice il pianista - è molto moderno, un'assoluta novità. Ma credo che la musica di Cilea sia immortale e senza confini d'età. Arriva subito al cuore».

Dopo il duetto virtuale con Cilea, Nicola Sergio sogna di comporre insieme all'arrangiatore Vince Mendoza. E chissà che prima o poi non nasca qualcosa con l'ammirabilissimo Enrico Rava, di recente conosciuto in camerino a Parigi. Per il mitico trombettista, l'avvicinamento di un giovane collega sarà anche raro, fatto sta che negli ultimi set del concerto Rava ha suonato custodendo in tasca il cd "Symbols"...